

Lezionario: Is 65,17-21; Salmo 29; Gv 4,43-54

Il sogno di Chiara

La profezia di Isaia sui cieli nuovi e la terra nuova apre uno squarcio sul sogno di Dio: quello di rinnovare tutta la creazione e garantire una pace cosmica. La città di Gerusalemme, che va restaurata, funge da "modellino" per ricostruire il mondo intero.

Chiara ha fatto suo questo sogno di Dio. Lo ha espresso in occasione del Giubileo del 2000: *"Sogno perciò già un anticipo di cieli nuove e terre nuove come è possibile qui in terra. Sogno molto, ma abbiamo un millennio per vederlo realizzato"*. Nel medesimo anno, in Cameroun (14.5.2000) Chiara a conclusione del discorso ai focolarini e alle focolarine esprime di nuovo il suo sogno, che lei stessa definisce il «più folle»: *"Vorrei che l'Opera di Maria, alla fine dei tempi, quando, compatta, sarà in attesa di apparire davanti a Gesù abbandonato-risorto, possa ripetergli...: "il tuo giorno, mio Dio, io verrò verso di Te... Verrò verso di Te, mio Dio... e con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le mie braccia"*.

Il Sogno spirituale (Chiara parlava dell'Ideale dell'Unità) è entusiasmante. Se lo immaginiamo come un ideale da raggiungere rischiamo di attribuire alle capacità umane la responsabilità della traduzione in atto del sogno ideale, perché diventi storia, si incarni in progetti, creazioni visibili. L'attenzione verrebbe tutta assorbita dalla preoccupazione: *cosa facciamo? come facciamo?* E può anche sopraggiungere un cruccio, una amarezza, magari un rimprovero quando sperimentiamo una certa impotenza, proprio riguardo alla traduzione operativa, ai modi di procedere, alle direzioni prese per "incarnare" l'ideale.

La gioia legata al sogno

Dei fondatori si prendono molte intuizioni, si cerca lo specifico, la vitalità, la attualità del carisma. Il loro lascito, però, consiste soprattutto nel loro *spirito*, nell'esperienza di Dio che li ha segnati con il fuoco dello Spirito. I primi rappresentanti istituzionali della Chiesa che diedero fiducia al carisma («Qui c'è il dito di Dio!» disse l'arcivescovo di Trento Carlo De Ferrari), cosa avevano visto in Chiara e nelle prime compagne? Senza dubbio *la gioia contagiosa del Vangelo*.

Di questa gioia è pervasa la profezia-sogno di Isaia: la gioia non è solo un'atmosfera pervasiva, bella ma secondaria. La gioia è la finalità stessa: la città è creata per la gioia, il popolo che la abita è un popolo di gioiosi, uomini e donne fatti per la gioia. Non solo; ma uomini e donne capaci di far gioire Dio: è cosa straordinaria ma l'oracolo di Isaia dice proprio questo. È Dio stesso che parla: "Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo". Non solo Dio è la nostra gioia; noi siamo la gioia di Dio! Cosa c'è di più *gratuito, inutile, non pianificabile* della gioia?

Il 30 maggio del 1998 rivolgendosi a una assemblea dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste alla presenza del Papa s. Giovanni Paolo II, Chiara parla della gioia tipica del carisma che ha sperimentato lei e tutti i focolarini, la gioia nella «*ricomposizione di tante altre disunità. Per cui posso dire, possiamo dire, che Gesù per noi è oltre che "tutto", oltre che "amore", anche la "gioia", la gioia della nostra vita. Gioia che, attraverso il Movimento, è seminata ora, a piene mani nel mondo. Oggi alcuni milioni di persone la conoscono, ma non hanno pace finché non sarà donata a tanti e tanti. Gli uomini hanno cercato sempre la felicità e la cercano tuttora, ma spesso nelle poche e povere gioie della vita... E ciò perché, in genere, essi non sanno che esiste la vera felicità. Ed è quella di Gesù, quella che Egli ha promesso e per cui ha pregato: "Perché abbiano in sé stessi la pienezza della mia gioia" (Gv 17,13)*». La "mia" gioia dice Gesù nel vangelo di Giovanni, la gioia è un sentimento celestiale che godono le persone che appartengono al Signore, vivono la sua stessa vita di comunione e fanno già esperienza di paradiso. Allora, pensando al Sogno di Chiara mi permetto non di aggiungere qualcosa, sarebbe pretenzioso, ma di esplicitare un implicito del sogno di Chiara che ho citato all'inizio: *"Portarti con gioia il mondo fra le braccia"*!

Uomini e donne impegnati nella Chiesa possono rischiare di cadere nella trappola della "troppa serietà": farsi responsabili del sogno, dei programmi, delle opere. Il rischio non è nella responsabilità in sé stessa, ma nella troppa responsabilità: far dipendere troppo da noi "le sorti del Regno" spegne la gratuità,

la gioia e anche la leggerezza del giogo di Gesù che è dolce. La gioia di cui parla Isaia viene talvolta velata da tanti ragionamenti e confronti con il rischio di immobilizzare l'azione generosa che, invece, avviene sul terreno concreto della vita. Sappiamo, infatti, quanto fosse importante per Chiara vivere «l'attimo presente» inteso come l'oggi di Dio, seguire l'attualità e scoprire in essa la mano di Dio.

L'incompiutezza del sogno

Il profeta Isaia è sognatore, ma anche realista. Guarda in avanti a cieli nuovi e terra nuova, ma non sono ancora quelli della visione finale dell'Apocalisse. Il profeta vede i frutti del rinnovamento in atto: dalla città sono eliminate la malattia e la morte prematura, non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni e i vecchi moriranno sazi di giorni. Il più giovane avrà cent'anni! La benedizione di Dio non toglie la morte; tuttavia il peccato pare inoffensivo e la morte è trasfigurata, non crea più pianto. La benedizione è estesa all'intero corso della esistenza umana: si parla del lavoro (fabbricare case e piantare vigne), che è l'attività maschile per eccellenza, e poi del parto delle donne e del loro dono di generare. Questi due ambiti erano stati colpiti dalla maledizione (cf Gn 3), ora continuano ad essere parte dell'esperienza umana ma tornano ad essere benedetti. Non a caso l'Opera di Maria ha una particolare sensibilità per l'ambito della famiglia e quello dell'economia. Tuttavia rimane un travaglio. La passione per l'Ideale dell'Unità non rende ingenui rispetto alle difficoltà, ai ritardi. È parte del carisma anche sperimentare le insufficienze, le mancanze all'ideale, la disunità, i passaggi sofferti: questo è necessario per l'approfondimento dell'aspetto forse più "mistico" del carisma, che è *l'esperienza di Gesù Abbandonato*. Sempre Chiara nel discorso del 1998 diceva:

Da allora abbiamo scoperto nei vari dolori presenti nel mondo, ma soprattutto in quelli provocati dalle varie disunità, dalle separazioni, dai traumi, il volto di Lui Abbandonato. Dalla disunità intima della nostra anima con Dio, da quella dei prossimi con Dio, dei fratelli fra loro; a quelle che turbano le nostre comunità non sempre compatte, alle divisioni in seno alla Chiesa, alla cristianità tutta, al mondo religioso, al mondo intero. Il nostro impegno è stato quello di lavorare a risolvere tutte queste disunità... Per quanto riguarda la poca unità della nostra anima con Dio, con vari stati d'animo dolorosi, ci sforzavamo e ci sforziamo di andare in fondo al cuore per scoprire ed amare in essi il Crocifisso abbandonato. E il più delle volte nell'incontro con Lui il dolore passa e torna la gioia.

Le radici in cielo e la chioma sulla terra

I fondatori sono dei visionari. Vedono "più in là" perché hanno le radici in cielo. Chiara usa una immagine molto bella pensando all'Ideale dell'Unità e alle sue anticipazioni terrene: «È come un grande albero che ha le sue radici in cielo e la chioma sulla terra. Senza la preghiera è come senza radici e senza il lavoro dell'uomo è come senza rami e senza frutti» (Pechino, 1986). Ho scoperto da poco tempo questa immagine usata da Chiara e la cito volentieri perché nel mio stemma episcopale ho messo proprio l'albero rovesciato, con le radici in cielo: tale è la Chiesa, mi viene da soggiungere: per Chiara tale è l'Opera di Maria.

Chiara è stata una fondatrice visionaria: con la sua presenza e gli orientamenti profetici che ha dato lungo tutta la vita, ha rappresentato per voi focolarini e focolarine il "segno" di questa presenza attiva e corroborante del Signore. Si è vista in lei e attraverso di lei "la chioma (del Regno di Dio) sulla terra". Molti vedendo il segno sono stati attratti all'Ideale. Questo succede un po' con tutti i fondatori. Il loro carisma è racchiuso proprio nell'essere "segno visibile" che diventa profezia in atto del Regno. Ma il segno che Chiara è stata, ed è tutt'ora, non riguarda anzitutto la chioma, quanto piuttosto le "radici in cielo". Ora, più di quanto ha rappresentato nei suoi anni terreni, Chiara segnala a chi si riconosce nel suo carisma dell'unità che l'unica cosa necessaria, la parte migliore, è *rivolgersi al Signore*. Proprio perché parlare di "spiritualità di comunione" significa non lavorare anzitutto sulla chioma (le opere, i progetti...) quanto piuttosto sulle radici: sul dono dello Spirito che è la comunione, l'Amore fatto persona che stringe nell'unità il Padre e il Figlio, e che irrorava e anima con la sua vitalità ogni ambito di vita della chioma. È il Cristo in mezzo ai suoi attraverso lo Spirito che anima l'amore reciproco fino a dare la vita per i fratelli e mostra poi questa vita agapica nelle tante foglie della chioma ovvero le opere che manifestano la vitalità che attraversa l'albero.

L'evoluzione dell'albero conosce stagioni differenti e attraversa passaggi critici di crescita che pure sono un segno che interpella a tornare all'essenziale. Dove mettiamo le radici della vita fraterna, della missione, soprattutto dove sono le radici delle persone che sposano l'ideale dell'unità? È più immediato interessarci di ciò che è visibile e si può misurare nei risultati - cioè interessarci alla chioma - piuttosto che curare le radici. Il salmo è un invito a *ri-volgerci* sempre di nuovo al Signore. Si descrive l'esperienza di un uomo risalito dagli inferi, ormai vicino a scendere nella fossa. Era già intonato il lamento funebre, ma il Signore lo ha fatto risalire, lo ha fatto rivivere, lo ha risollevato, lo ha rivolto a Lui. Il Signore muta il lamento in danza. Le nostre vite, le comunità cristiane, i movimenti ecclesiali sono "*lunatici*", conoscono i tempi di luna piena a cui si alternano fasi di luce diminuita. La parabola esistenziale di un carisma segue l'andamento di crescita della fede degli uomini e delle donne a cui il carisma è stato affidato.

La fede e i segni

Il percorso è perciò dalla chioma alla radice, *dal segno alla realtà che è la fede* in Gesù Risorto che il Padre ha costituito Signore. Lui è il Re. Ed è il Re a portare il Regno. È in Gesù che si realizza il Sogno che Dio sia tutto in tutti e tutti siano Uno in Lui.

Il vangelo odierno è un invito a *progredire nella fede* e ci indica pure l'apprendistato necessario. Per l'evangelista Giovanni la fede è un *movimento: andare a Gesù*. Qui si parla di Gesù che si muove e del funzionario del re che anch'egli si muove verso Gesù e chiede la guarigione del figlio. La prima reazione di Gesù pare essere un rimprovero: "*Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*". Gesù critica l'atteggiamento di chi aspetta di vedere per credere. Si tratta, invece, di credere su una parola di Gesù.

Il funzionario *insiste* perché Gesù intervenga presso il bambino prima che muoia. Gesù interviene e annuncia una parola che può essere solo creduta in quanto ancora il segno non è verificabile a motivo della distanza e del tempo necessario per verificare l'avvenuto miracolo: "*Va, tuo figlio vive*". Il funzionario crede e s'incammina; non è scontata la sua reazione, potrebbe pensare tra sé: "Tu mi dici che vive, ma come posso esserne certo? Tu non vieni con me, non fai nulla? Forse la tua è una parola vuota, detta per non occuparti della faccenda e liberarti di me". Invece, il funzionario crede senza il segno. Non aspetta di vedere Gesù che agisce sotto i suoi occhi, quella non sarebbe fede, ma pura constatazione. Cambia atteggiamento: non insiste più, non preme. Cede il passo alla fiducia che soppianta la sua ostinazione, il suo progetto di portare Gesù in casa sua, presso il letto del figlio. Crede che ciò che Gesù ha detto è vero.

Anche noi talvolta ci troviamo nelle circostanze di dover credere prima che Gesù faccia visibilmente qualcosa per noi. E il tempo della attesa non è senza insidie: sfiducia, amarezza, rassegnazione che non accade nulla di nuovo, le difficoltà restano. Sembra che Gesù non intervenga. Eppure sta agendo sulla realtà più rivoluzionaria e necessaria al cambiamento: la nostra fiducia che gli eventi concorrono al disegno di Dio. Solo così la fede progredisce.

Una volta tornato a casa il funzionario poteva diventare vittima di un *razionalismo calcolatore*: "Gesù non ha voluto venire, eppure il ragazzo è guarito perché le cose sono andate per il verso giusto. È giovane, ha energie, si è ripreso, qualche medicina nel frattempo ha fatto effetto...". Chi non dà ragione alla fede, dà fiducia alle sue ragioni. Il funzionario si dimostra un uomo razionale perché quando gli comunicano che il figlio vive cerca una conferma: vuole conoscere l'ora in cui ha cominciato a star meglio e constata che coincide con l'istante in cui Gesù ha dichiarato la guarigione. Ma è la sua fede che gli fa riconoscere il segno: la guarigione del figlio è proprio un miracolo operato da Gesù. Il segno conferma e rafforza la fede: all'inizio ha creduto sulla Parola per un atto di fiducia, ora ottiene quella fede ferma e sicura perché ha visto l'opera di Gesù.

Fondamentale è *l'incontro con Gesù* che si muove verso di noi e noi verso di lui. Gesù chiede e concede: *chiede* una fede *più autentica*, fondata sulla sua Parola. Lo stesso Gesù che chiede anche *concede* un *segno* perché la fede possa sbocciare completamente. La fede del centurione sta a metà strada tra la fede cieca e la volontà di sincerarsi dei fatti. Crede senza vedere, ma poi visto il segno conferma la sua fede in Gesù. È come *se vedere e non vedere servano entrambi alla fede*. E a questo vedere/non vedere, Gesù risponde coerentemente celando (il rimprovero) e concedendo (il miracolo).

Celebrare il ricordo di Chiara alla luce di questa parola evangelica, ci ricorda che il suo non è il sognare idealistico o onirico, è il sognare di una donna credente che ha camminato nella fede ed è stata chiamata a diventare "*maestra di fede*" per far progredire nella fede coloro che si riconoscono nell'Ideale dell'unità. È da poco avvenuta l'elezione di un nuovo governo dunque si è aperta una nuova fase per

l'Opera. È normale nutrire speranze e attendere segni. La fede che Gesù chiede vi provoca a progredire, a camminare nel presente, rivedendo gli schemi di ieri, per lasciarsi interrogare dai "segni dei tempi" (espressione molto amata da Chiara). Il segno che Gesù concede al funzionario del re esprime il suo avvicinarsi alla nostra umanità "accondiscendendo" alle nostre esigenze forse un po' utilitaristiche, come pure ai nostri tempi di maturazione. Gesù concede i segni che aiutano la fede, non quelli pretesi dagli uomini, ma quelli che corrispondono a Lui. Segni che parlano del suo immedesimarsi alla compassione e alla premura del funzionario regio che prima di essere uomo di potere era un padre preoccupato per il suo figlioletto malato.

Siate una famiglia!

Compare così il terzo protagonista del racconto evangelico che resta sullo sfondo: il fanciullo la cui vita è sospesa tra il pericolo di morire e la guarigione operata da Gesù. Questo fanciullo è *figura del mondo malato* che ci passa accanto. Il servizio al mondo da parte dell'Opera implica la disponibilità ad avvicinarci al mondo che chiede presenza, prossimità, aiuto concreto e quindi prontezza a lasciarsi interrogare e scomodare davvero per farsi carico della sua guarigione. Prima di offrire rimedi e soluzioni viene chiesto alla Chiesa di imparare ad ascoltare con cuore più largo, con fede autentica e il coraggio di ridiscutere i nostri programmi senza timore che qualcosa del "nostro" si perda. Il carisma dell'Opera tanto più si è arricchito quanto più si è lasciato provocare dal punto di vista dell'altro, proprio perché così "funziona" la comunione. Chiara racconta che nel 1977, in occasione del Premio Templeton per il progresso della religione, parlò a Londra davanti a un pubblico formato dalle più varie religioni: ebrei, musulmani, buddisti, indù, sikhs: *"Mentre parlavo, ho avuto l'impressione che Dio, come un sole, avvolgesse tutta quella gente, ed ho avuto la certezza di una sua particolare presenza. Ho capito che dovevamo prendere contatto con tutti, come se Dio lo volesse"*.

Il progresso della fede del funzionario termina proprio con questa amplificazione: *"Credette lui con tutta la sua famiglia"*. Questa famiglia dalla fede autentica sono le vostre chiese domestiche, sono le nostre comunità cristiane, è la famiglia dell'Opera. Come non ricordare il "testamento" di Chiara raccolto proprio ai focolarini e alle focolarine? «Se oggi dovessi lasciare questa terra e mi si chiedesse una parola, come ultima che dice il nostro Ideale, vi direi – sicura d'esser capita nel senso più esatto –: *"Siate una famiglia"*». La dichiarazione di fede comunitaria che chiude la pagina del vangelo, suona per voi come *l'invito ad un'esperienza comunitaria di gioia, quasi esultanza* (quella del Salmo), da cui ripartire sempre da capo a fare l'esperienza.

Messe al sicuro le radici, la chioma continuerà a sbocciare.